

## Su *Apocolocyntosis* 6,1: *Marti(s) municipem vides*

Mauro Aresu

(Università di Cagliari)

---

### Abstract

This paper aims at suggesting a new solution to one of the many *Apocolocyntosis*' *loci difficiles* (6,1). After providing a list of the main solutions advanced throughout the history of the exegesis of the text, it eventually suggests a new one, taking into consideration the palaeographic evidence and the historical and cultural context in which the *Apocolocyntosis* is supposed to have been written.

**Key Words** – *Apocolocyntosis*; Claudius; satire; Seneca; Sangallensis 569

---

Lo scopo di questo contributo è di offrire una nuova soluzione a uno dei tanti *loci difficiles* dell'*Apocolocyntosis* (6,1). Dopo una lista delle principali soluzioni proposte nella storia dell'esegesi del testo, questa nota ne suggerisce infine una nuova, tenendo in considerazione l'evidenza paleografica e il contesto storico-culturale nel quale si ritiene che l'*Apocolocyntosis* sia stata scritta.

**Parole chiave** – *Apocolocyntosis*; Claudio; satira; Seneca; Sangallensis 569

---

## 1. Un *locus difficilis*: *Apocolocyntosis* 6,1

L'*Apocolocyntosis* è notoriamente un testo per molti versi problematico. Dal punto di vista filologico, non sono pochi i *loci difficiles* che imbarazzano chi si accinge a leggere l'operetta con sguardo critico e a proporre un'esegesi coerente. Uno di questi *loci* si trova in 6,1, laddove la dea Febbre parla dell'imperatore Claudio, presentandolo come un ciarlatano proveniente dalla città di Lione:

Iste – inquit – mera mendacia narrat. ego tibi dico, quae cum illo tot annis uixi: Luguduni natus est, marci municipem uides. quod tibi narro, ad sextum decimum lapidem natus est a Vienna, gallus germanus. (Sen. *apocol.* 6,1)

In questa nota vorremmo soffermarci in particolare sull'espressione *marci municipem*, che è la lezione comunemente adottata dagli editori. Essa viene per lo più intesa in riferimento a Marco Antonio quale primo *patronus* della città di *Lugdunum*<sup>1</sup>: dunque Claudio, nativo di Lione, verrebbe presentato come 'concittadino di Marco Antonio'. Tale interpretazione viene accettata, per esempio, da C. F. Russo (1961), il quale sottolinea come Marco Antonio avesse riconosciuto Ercole come proprio progenitore e come quindi le parole di Febbre sarebbero da leggersi con tono ironico, in quanto rivolte a Ercole stesso.

Una seconda ipotesi, proposta da H. MacL. Currie e R. Sealey (1962: 95), vedrebbe invece nel *Marcus* citato nei codici *S*, *V* e *L* l'oratore Marco Apro, a noi noto grazie al *Dialogus de oratoribus*<sup>2</sup>, il quale fu tra i pochi senatori provenienti dalle *tres Galliae* prima della censura di Claudio e da questo stesso nominati durante un suo discorso. Ma si tratta di una spiegazione nel complesso poco convincente.

Infine, vi è la proposta di R. Roncali (1990), che intende la lezione *marci* come nome comune, relativo a una varietà di vite che, stando a Colum. 3,2,25, *Galliarum incolae marcum uocant, mediocris uini*<sup>3</sup>. La menzione del vitigno conterrebbe, secondo la Roncali, un'allusione al vizio del bere di Claudio. Occorre tuttavia osservare che difficilmente un'allusione così sottile ed erudita sarebbe stata colta da un lettore comune, pur dotato di una certa cultura, soprattutto se si considera che il termine *marcus*, stando alle fonti citate, si caratterizza come isolato regionalismo<sup>4</sup>. C'è poi da chiedersi se l'*ebrietas* di Claudio fosse davvero così straordinaria e clamorosa da giustificare un'allusione così ricercata. Per quanto si riscontrino infatti in Svetonio<sup>5</sup> e in Tacito<sup>6</sup> descrizioni dell'imperatore come dedito ai piaceri del vino, è lecito domandarsi quanto questo tratto fosse effettivamente percepito come proprio del *princeps* da parte dei lettori dell'*Apocolocyntosis*, considerata l'indole filosenatoria dello storico e del biografo<sup>7</sup>.

D'altra parte, Eden (2004), seguendo la congettura del Rhenanus (1515), propone di leggere *Munatii*. Questa lettura si basa sull'ipotesi che le due colonie di *Lugdunum* e *Raurica* (l'odierna Augst in Svizzera) sarebbero state fondate mentre L. Munazio Planco era governatore della Gallia

<sup>1</sup> De Boissieu (1846-1854); per il governo di Marco Antonio in Gallia si veda l'Appendice 4.

<sup>2</sup> Tac. *dial.* 2,1.

<sup>3</sup> La stessa varietà di vite è ricordata da Plin. *nat.* 14,32, che la definisce *non tam fecundam sed gratiorem haustu*.

<sup>4</sup> *ThlL* VIII 377, 46; Holder (1904: 424).

<sup>5</sup> Svet. *Claud.* 5,33.

<sup>6</sup> Tac. *ann.* 12,67.

<sup>7</sup> A proposito di *ebrietas*, interessanti sono anche le osservazioni di Heil (2006: 202-204), che tuttavia ipotizza un riferimento al presunto vizio del *princeps* per via dello stesso vizio riscontrabile, appunto, in Marco Antonio, e per via del possibile collegamento fonetico del *praenomen Marcus* con il campo semantico del verbo *marceo* ('infiacchirsi') e dell'aggettivo *marcidus* ('flaccido'), visti rispettivamente come l'azione che segue l'eccessivo consumo di alcolici e lo stato in cui ci si trova dopo il consumo eccessivo. Tuttavia, per quanto tale osservazione sia indubbiamente interessante, desta lo stesso dubbio dell'interpretazione di Roncali.

Transalpina (44-43 a.C.)<sup>8</sup>; il che, secondo lo studioso inglese, sarebbe avvalorato – non è ben chiaro il motivo – dal fatto che esse avrebbero assunto il nome, rispettivamente, di *Augusta Lugdunum* e *Augusta Raurica*, in seguito all’assegnazione del titolo di *Augustus* a Ottaviano, nel 27 a.C., sotto proposta dello stesso L. Munazio Planco. Premesso che il collegamento tra L. Munazio Planco e la città di *Lugdunum* non induce necessariamente all’accettazione di tale congettura (perché mai, come ammette lo stesso Eden, il fatto che fu Munazio a proporre l’assegnazione a Ottaviano del titolo di *Augustus* dovrebbe essere determinante per la questione che stiamo affrontando?), bisogna anche sottolineare che si tratta di una soluzione decisamente poco economica dal punto di vista testuale. Sembra poi irrilevante il ricorso di Eden all’omeoarto *stulte, stude* di 8,3 per giustificare la congettura *Munatii municipem*.

Sulla stessa linea si era mosso il Gronovius (1649: 294), proponendo di leggere *Plançi*, ancora con riferimento a L. Munazio Planco, una soluzione che solleva le medesime perplessità delle precedenti.

Un altro tentativo fu fatto da A. Palmer (1888). Egli, richiamando Iuv. 14,271 *lagenas municipes Iovis* e 4,33 *municipes* (scil. *Crispini*) *siluros* proponeva una congettura che associava a *municeps* un particolare cibo e ipotizzava perciò *tomacli municipem*, interpretando: «he is a fellow countryman of the sausage» (1888: 181). Non fornisce tuttavia ulteriori spiegazioni sul senso di una simile *boutade*.

Tra le proposte più recenti c’è quella di Allan A. Lund (1994). Egli propone di leggere *Araricum*, facendo riferimento al fatto che, come è detto nei trimetri giambici successivi<sup>9</sup>, Claudio nacque nel luogo dove sfocia il fiume *Arar* (l’odierna Saône). La modifica sostanziale del testo con un intervento tanto importante non ha mancato di destare la perplessità degli studiosi: Roncali, ad esempio, si dice sorpresa del fatto che Lund, nel proporre «la sua congettura, ritenuta evidentemente risolutiva» (1998: 308), non faccia cenno, in apparato, «alle diverse e ben documentate [...] letture di altri» (1998: 308). In effetti, non si può non rilevare che la congettura di Lund, per quanto intelligente, appare alquanto cerebrale, in quanto mostra un notevole scarto rispetto alla lezione maggioritaria; il che la rende poco probabile.

Che il passo contenesse un riferimento al luogo natale di Claudio fu già ipotizzato dal Buecheler<sup>10</sup>, il quale pensava che la lezione *marci* dei codici fosse l’esito della corruzione di un nome gallico: partendo dallo stesso presupposto, M.C. Gertz (1888: 845) propose di leggere *Momori* con riferimento al nome dell’augure celtico Μώμορος, che si diceva avesse dato il nome alla città di *Lugdunum*<sup>11</sup>.

## 2. Una proposta di soluzione: *Marti(s) municipem vides*

Presentate dunque le soluzioni più significative di questo *locus difficilis*, passiamo all’esposizione della nostra ipotesi, delle sue motivazioni e degli elementi che a nostro giudizio la avvalorano.

Com’è noto, la tradizione manoscritta dell’*Apocolocyntosis* è rappresentata da tre manoscritti principali, il *Sangallensis*, il *Londiniensis* e il *Valentianensis*, contrassegnati rispettivamente dai sigle *S*, *L*, e *V*; con *s* ed *l* si indicano, invece, le due famiglie di *codices recentiores* derivanti rispettivamente da *S* ed *L*. Come si è detto, *S*, *V* ed *L* hanno la lezione *marci* e, nel corso della storia dell’ecdotica dell’opera, si sono cimentati in tanti nel trovare un senso plausibile al testo, interpretando o emendando la lezione trādita.

Partendo proprio da questa, verifichiamo la possibilità di ammettere la lezione *Marti* o *Martis* di alcuni *recentiores*, analizzandone punti di forza e debolezze.

<sup>8</sup> Cfr. Broughton (1952: 329; 347-348).

<sup>9</sup> Sen. *apocol.* 7,2.

<sup>10</sup> «*Marci corruptum ex nomine opinor gallico*» (Buecheler 1882: 230).

<sup>11</sup> Cfr. Ps.-Plu. *Fluv.* 6,4,2.

La nostra proposta è scaturita da una suggestione primariamente paleografica: nei manoscritti dell'*Apocolocyntosis* e in particolare nel *Sangallensis*<sup>12</sup>, come spesso accade, i nessi consonantici *-rc-* e *-rt-* sono praticamente indistinguibili: si vedano a tal proposito 3,1 *Parcis*<sup>13</sup>, 13,2 *Narcissus*<sup>14</sup> come esempi del nesso *-rc-* seguito da vocale *i*; 3,4 *tertius*<sup>15</sup>, 7,5 *fortis*<sup>16</sup> e soprattutto 13,1 *Martium*<sup>17</sup> come esempi del nesso *-rt-* seguito da vocale *i*.

Constatata l'ambiguità tra i due nessi, abbiamo quindi deciso di verificare se un'eventuale lezione *Martis* o *Marti* fosse ammissibile e se ci potesse essere un collegamento tra la figura di Marte e la città natale dell'imperatore Claudio. Una ricerca in tale direzione ha in effetti confermato l'esistenza di un peculiare culto marziano indigeno, non trapiantato dal pantheon romano a quello celtico (Hatt 1980: 188).

Per quanto riguarda la sua caratterizzazione la nomenclatura varia a seconda della regione in cui tale culto è attestato, sì che al nome *Mars* vengono affiancati, di volta in volta, epiteti differenti di chiara origine celtica (Hatt 1980: 188).

Nell'ambito del pantheon celtico si tratta di un culto assolutamente atipico. Infatti, mentre il resto del pantheon si evolve secondo lo schema dumeziliano e si presenta sostanzialmente tripartito (Taranis, dio sovrano del cielo; Toutatis, dio della collettività e della guerra; Esus, dio della vegetazione, della terra e della morte), la figura del *Mars* indigeno rimane polivalente: egli, infatti, è «*dieu des sources, comme des montagnes et du ciel, protecteur de la collectivité des vivants et des morts, favorisant les productions du sol comme celles des métiers artisanaux*» (Hatt 1980: 189). Non stupisce, quindi, che diventi una sorta di divinità *jolly*, venerata in luoghi diversi con epiteti diversi.

Nel caso della città di *Lugdunum*, potrebbe trattarsi di *Mars Segomo* (Keune 1921), in cui il nome *Segomo* viene messo in relazione con la radice celtica *sego-*, ampliata dall'affisso *-mon-*, ed è quindi interpretabile come 'il vincitore'.

Rimane da chiarire che cosa abbia spinto l'autore a fare un tale riferimento a Marte o quale ne sia l'intento.

L'*Apocolocyntosis* è un *pamphlet* politico che fa satira contro Claudio e la sua composizione è presumibilmente da collocarsi nel periodo immediatamente successivo (o comunque non troppo lontano) alla morte di Claudio (54 d.C.). Questo ci induce a credere che l'operetta, pur essendo scritta da un letterato di professione, conservi netti i tratti della contigenza e dell'occasionalità, soprattutto nelle sue frequenti – e per noi non sempre intelligibili – allusioni alla contemporaneità. È ora significativo che proprio all'età di Claudio siano datate le attestazioni epigrafiche del culto di *Mars Segomo*, segno che doveva trattarsi di un argomento di attualità, oggetto di discussione, curiosità o conversazione<sup>18</sup>. Riportiamo qui i testi di due iscrizioni datate al I secolo d.C., quindi di fatto contemporanee all'*Apocolocyntosis*: *CIL XIII, 1675: et Ma]rti Segomoni sacrum / [ex stipe] annua / [Q(uitus) Adginnius Ur]bici fil(ius) Martinus / [Sequanus sac]erdos Romae et Aug(ustorum) / [creatus(?) M(arco) Ner]atio Pansa co(n)s(ule) / [flamen Ilvir in c]ivitate Sequanorum / [cui tres provincia]e Galliae honores / [omnes(?) impensis] suis decreverunt; CIL XIII, 2532: N(uminibus) Aug(ustorum) / deo Mar/ti Segom/oni Dun/ati Cassi/a Satur/nina ex voto / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

<sup>12</sup> St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 569, 246 (si farà riferimento al codice secondo la sua paginatura moderna, essendo assente la cartulazione).

<sup>13</sup> St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 569, 244.

<sup>14</sup> St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 569, 250.

<sup>15</sup> St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 569, 244.

<sup>16</sup> St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 569, 247.

<sup>17</sup> St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 569, 250.

<sup>18</sup> Facciamo riferimento, nello specifico, a *CIL XIII, 1675* (datata al 94 d.C.); *CIL XIII, 2532* (datata al sec. I d.C.); *AE 1994, 1224 = AE 2001, 1384* (datata tra il 151 e il 300 d.C.). Si tratta di iscrizioni provenienti tutte dalla *provincia Lugdunensis*. Il culto è attestato anche in *CIL XIII, 5340*, che tuttavia non è datata.

Nell'*Apocolocyntosis* l'allusione a *Mars Segomo* avrebbe dunque lo scopo di ribadire l'origine gallica, non romana di Claudio attraverso una perissologia:

*Luguduni natus est,  
Marti<s> municipem uides,  
quod tibi narro, ad sextum decimum lapidem natus est a Vienna, Gallus germanus,*

cui segue la *pointe* velenosa sulla natura barbara e feroce dei Galli: *itaque quod Gallum facere oportebat, Romam cepit.*

Il riferimento al culto di *Mars* indigeno pare essere un elemento di quella dimensione della quotidianità a cui per sua natura attinge il genere del *pamphlet* politico e satirico. A questo riguardo, Hatt osserva opportunamente che «une autre caractéristique du Mars indigène est le succès qu'il a connu auprès des aristocraties locales et provinciales, peu représentées en general dans les dédicaces aux autres dieux gaulois» (Hatt 1980: 189). La nostra divinità, quindi, si differenzia dalle altre divinità indigene non solo per le sue prerogative, ma anche per la fortuna che ebbe dal punto di vista culturale.

Potrebbe inoltre essere degno di nota a tal proposito il fatto che, come ci ricorda Svetonio<sup>19</sup>, Claudio decise di abolire la *Druidarum religio*: ipotizzando un riferimento a tale avvenimento, si potrebbe pensare a una facile ironia sul rapporto evidentemente conflittuale tra Claudio e la religione druidica.

Ammessa la plausibilità di tale lezione, dovremmo decidere quale delle due forme, *Martis* o *Marti*, sia preferibile.

La costruzione di *municeps* col genitivo è senza dubbio più normale dal punto di vista sintattico e trova diverse attestazioni, specialmente in unione a etnonimi<sup>20</sup>, ma forse un po' meno economica dal punto di vista testuale, giacché la forma *Martis* non godrebbe del sostegno dei codici poziori, per quanto la caduta della *-s* finale sia un fenomeno tutt'altro che inconsueto.

D'altra parte, la lezione *Marti municipem*, se non pone problemi dal punto di vista paleografico e testuale, potrebbe destare qualche perplessità per l'inusuale nesso col dativo; ma si può pensare a una costruzione analogica sul modello di sintagmi col dativo retto da sostantivi e aggettivi indicanti relazione o affinità, quali *amicus*, *carus*, *familiaris*, *finitimus*, *proximus*, *rivalis*, *sacer* e simili<sup>21</sup>.

Dovunque cada la scelta tra genitivo e dativo, ci sembra una soluzione tutto sommato coerente dal punto di vista sia testuale sia narrativo ed essere pertanto una buona alternativa alle proposte finora avanzate.

## Riferimenti bibliografici

### Testi

Lucio Giunio Moderato Columella (ed. Dumont, Jean-Christian 1993), *De l'Agriculture. Livre III*, Paris, Les Belles Lettres.

Decimo Giunio Giovenale (ed. Willis, James 1997), *Saturae sedecim*, Stuttgart-Leipzig, Teubner.

Gaio Plinio Secondo (ed. Mayhoff, Karl 1967), *Naturalis historia*, II, Stuttgart, Teubner.

Pseudo-Plutarco (ed. Müller, Karl W. L. 1861), *Geographi graeci minores*, II, Paris, Firmin Didot.

<sup>19</sup> Svet. *Claud.* 25,5.

<sup>20</sup> *ThlL* VIII, 1646, 51ss.

<sup>21</sup> Bennett (1914: 178-187); Hofmann e Szantyr (1965: 91-92).

- Lucio Anneo Seneca (ed. Rhenanus, Beatus 1515), *Ludus L. Annaei Senecae, de morte Claudii Caesaris, nuper in Germania repertus, cum scoliis Beati Rhenani*, Basileae, Frobenius.
- Lucio Anneo Seneca (ed. Buecheler, Franz 1882), *Petronii Satirae et liber Priapeorum. Adiectae sunt Varronis et Senecae satirae similesque reliquiae*, Berolini, Weidmann.
- Lucio Anneo Seneca (ed. Russo, Carlo F. 1961), *Divi Claudii Αποκολοκύντωσις*, Firenze, La Nuova Italia.
- Lucio Anneo Seneca (ed. Ball, Allan P. 1978), *Seneca's Apocolocyntosis*, New York, Garland Publishing.
- Lucio Anneo Seneca (ed. Roncali, Renata 1990), *Αποκολοκύντωσις*, Leipzig, Teubner.
- Lucio Anneo Seneca (ed. Schönberger, Otto 1990), *Apocolocyntosis Divi Claudii*, Würzburg, Königshausen & Neumann.
- Lucio Anneo Seneca (ed. Lund, Allan A. 1994), *Apocolocyntosis Divi Claudii*, Heidelberg, Winter.
- Lucio Anneo Seneca (ed. Eden, Peter 2004), *Apocolocyntosis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lucio Anneo Seneca (ed. De Biasi, Luciano 2009), 'Apocolocyntosis', in De Biasi, Luciano; Ferrero, Anna M.; Malaspina, Ermanno; Vottero Dionigi (eds.), *La clemenza, Apocolocyntosis, Epigrammi, Frammenti*, Torino, UTET, 301-477.
- Lucio Anneo Seneca (ed. Tarigo, Paolo G. 2016), *Divi Claudii Αποκολοκύντωσις*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Lucio Anneo Seneca (ed. Roncali, Renata 2018), *L'apoteosi negata (Apokolokyntosis)*, Venezia, Marsilio.
- Gaio Svetonio Tranquillo (ed. Ihm, Maximilian 1993), *De vita Caesarum libri VIII*, Stuttgart, Teubner.
- Publio Cornelio Tacito (ed. Heubner, Heinz 1983), *Annales*, I, Stuttgart, Teubner.
- Publio Cornelio Tacito (ed. Koestermann, Erich 1970), *Germania, Agricola, Dialogus de oratoribus*, Leipzig, Teubner.

## Studi

- AE* = *L'Année Épigraphique*, Paris, Presses Universitaires de France, 1888-.
- Bennett, Charles E. (1914), *Syntax of Early Latin, II. The Cases*, Boston, Allyn & Bacon.
- Broughton, Thomas R. S. (1952), *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York, American Philological Association.
- Buecheler, Franz (1882), *Petronii Satirae et liber Priapeorum. Adiectae sunt Varronis et Senecae satirae similesque reliquiae*, Berolini, Weidmann.
- CIL* = *Corpus inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum*, Berlin, De Gruyter (Georgium Reimerum), 1863-.
- Currie, Harry MacLeod; Sealey, Raphael (1962), 'Apocolocyntosis VI. Marci municipem vides', *Rheinisches Museum* 105, 95.
- De Biasi, Luciano (2009), 'Apocolocyntosis', in De Biasi Luciano; Ferrero Anna M.; Malaspina Ermanno; Vottero Dionigi (eds.), *La clemenza, Apocolocyntosis, Epigrammi, Frammenti*, Torino, UTET, 301-477.
- De Boissieu, Alphonse (1846-1854), *Inscriptions antiques de Lyon*, Lyon, Perrin.
- Gertz, Martin C. (1888), 'Adnotatiunculae criticae in libellum satiricum qui nunc vulgo inscribitur Apocolocyntosis', *Jahrbücher für classische Philologie* 137, 843-848.
- Gronovius, Johann F. (1649), *Ad L. & M. Annaeos Senecas notae*, Lugduni Batavorum, Ex officina Elzeviriana.

- Hatt, Jean-Jacques (1980), 'Le culte de Mars indigène en Gaule romaine et la politique religieuse des empereurs flaviens', *Revue Archéologique* 1, 188-190.
- Heil, Andreas (2006), 'Die Herkunft des Claudius Etymologisches Wortspiele in Seneca, "Apocolocyntosis" 5-6', *Museum Helveticum*, 63, 193-207.
- Hofmann, Johann B.; Szantyr, Anton (1965), *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, Beck.
- Holder, Alfred (1904), *Alt-celtischer Sprachschatz*, II, Leipzig, Teubner.
- Keune, Johann B. (1921), 'Segomo', in Wissowa Georg; Pauly August F. (edd.), *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Zweite Reihe, III, Stuttgart, Metzler, 1082-1084.
- Palmer, Arthur (1888), 'The Apocolocyntosis of Seneca', *The Classical Review* 6, 181.
- Roncali, Renata (1998), recensione a: Allan A. Lund, 'L. Annaeus Seneca. Apocolocyntosis Divi Claudii', Heidelberg 1994, *Gnomon* 4, 307-310.
- ThlL* = *Thesaurus linguae Latinae*, Berlin (Leipzig), De Gruyter (Teubner), 1900-.

### **Manoscritti**

St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 569.

*Mauro Aresu*

*Università di Cagliari (Italy)*

[mauroaresu96@hotmail.it](mailto:mauroaresu96@hotmail.it)

[m.aresu24@studenti.unica.it](mailto:m.aresu24@studenti.unica.it)